



LA PAROLA CHE SALVA

5 aprile 2020

Domenica delle palme anno A

Isaia 50,4-7; Salmo 21; Filippesi 2,6-11

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo 26,14 -27,66

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla.

Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione.

Sacramento della Penitenza

Il tempo della Quaresima, che agli inizi della Chiesa era il tempo di più prossima preparazione per coloro che avrebbero ricevuto il Battesimo nella Veglia pasquale, è ben presto diventato anche periodo di riscoperta di questo sacramento per coloro che erano già stati battezzati, quindi anche tempo propizio per la conversione e la penitenza. In questo senso la Quaresima è un periodo molto adatto anche per il sacramento della Penitenza.

Domenica 29 marzo 2020

Vangelo: Gv 11,1-45 – **la risurrezione di Lazzaro**

Gesù sembra tardare nella visita all'amico Lazzaro, gravemente malato, tanto che quando arriva è già morto: per questo i suoi familiari se ne rammaricano con Gesù e parlano della situazione di Lazzaro come ormai irrecuperabile. Tuttavia Gesù ridona a Lazzaro la vita, non facendogli evitare la morte, ma permettendogli di attraversarla indenne. Il sacramento della Penitenza agisce in modo simile, perché ridona vita anche quando la situazione sembra irrimediabilmente compromessa, tanto che anche noi stentiamo a perdonarci per quello che abbiamo fatto, perché la Sua Parola è più forte del peccato e della stessa morte.

- Gesù dona la vita non facendo evitare la morte, ma facendola attraversare

- la Confessione come morte al peccato e risurrezione a nuova vita

Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



VITA PASTORALE

Dal 28/3 al 5/4 2020

Domenica Palme – I salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it
sangiuoz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di Nazareth" è di servizio alla Casa di Carità

Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30
all'Immacolata

Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a disposizione dalle 9.30 alle 12.00.
all'Immacolata è a disposizione dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni
messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro

V Domenica di Quaresima

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa quinta domenica di Quaresima ci narra la risurrezione di Lazzaro. E' il culmine dei "segni" prodigiosi compiuti da Gesù: è un gesto troppo grande, troppo chiaramente divino per essere tollerato dai sommi sacerdoti, i quali, saputo il fatto, presero la decisione di uccidere Gesù (cfr Gv 11,53).

Lazzaro era morto già da tre giorni, quando giunse Gesù; e alle sorelle Marta e Maria Egli disse parole che si sono impresse per sempre nella memoria della comunità cristiana. Dice così Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (Gv 11,25). Su questa Parola del Signore noi crediamo che la vita di chi crede in Gesù e segue il suo comandamento, dopo la morte sarà trasformata in una vita nuova, piena e immortale. Come Gesù è risorto con il proprio corpo, ma non è ritornato ad una vita terrena, così noi risorgeremo con i nostri corpi che saranno trasformati in corpi gloriosi. Lui ci aspetta presso il Padre, e la forza dello Spirito Santo, che ha risuscitato Lui, risusciterà anche chi è unito a Lui.

Dinanzi alla tomba sigillata dell'amico Lazzaro, Gesù «gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". E il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario» (vv. 43-44). Questo grido perentorio è rivolto ad ogni uomo, perché tutti siamo segnati dalla morte, tutti noi; è la voce di Colui che è il padrone della vita e vuole che tutti «l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Cristo non si rassegna ai sepolcri che ci siamo costruiti con le nostre scelte di male e di morte, con i nostri sbagli, con i nostri peccati. Lui non si rassegna a questo! Lui ci invita, quasi ci ordina, di uscire dalla tomba in cui i nostri peccati ci hanno sprofondato. Ci chiama insistentemente ad uscire dal buio della prigione in cui ci siamo rinchiusi, accontentandoci di una vita falsa, egoistica, mediocre. «Vieni fuori!», ci dice, «Vieni fuori!». E' un bell'invito alla vera libertà, a lasciarci afferrare da queste parole di Gesù che oggi ripete a ciascuno di noi. Un invito a lasciarci liberare dalle "bende", dalle bende dell'orgoglio. Perché l'orgoglio ci fa schiavi, schiavi di noi stessi, schiavi di tanti idoli, di tante cose. La nostra risurrezione incomincia da qui: quando decidiamo di obbedire a questo comando di Gesù uscendo alla luce, alla vita; quando dalla nostra faccia cadono le maschere - tante volte noi siamo mascherati dal peccato, le maschere devono cadere! - e noi ritroviamo il coraggio del nostro volto originale, creato a immagine e somiglianza di Dio.

Il gesto di Gesù che risuscita Lazzaro mostra fin dove può arrivare la forza della Grazia di Dio, e dunque fin dove può arrivare la nostra conversione, il nostro cambiamento. Ma sentite bene: non c'è alcun limite alla misericordia divina offerta a tutti! Non c'è alcun limite alla misericordia divina offerta a tutti! ricordatevi bene questa frase. E possiamo dirla insieme tutti: "Non c'è alcun limite alla misericordia divina offerta a tutti". Diciamolo insieme: "Non c'è alcun limite alla misericordia divina offerta a tutti". Il Signore è sempre pronto a sollevare la pietra tombale dei nostri peccati, che ci separa da Lui, la luce dei viventi.

Le lacrime di chi ama, una lente sul mondo

Domenica 29 marzo 2020 V Domenica di Quaresima Anno A

Lectures: Ezechiele 37,12–14; Salmo 129; Romani 8,8–11; Giovanni 11,1–45

di p. Ermes Ronchi

Vangelo:

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». [...]

Commento:

Il racconto della risurrezione di Lazzaro è la pagina dove Gesù appare più umano. Lo vediamo fremere, piangere, commuoversi, gridare. Quando ama, l'uomo compie gesti divini; quando ama, Dio lo fa con gesti molto umani. Una forza scorre sotto tutte le parole del racconto: non è la vita che vince la morte.

La morte, nella realtà, vince e ingoia la vita. Invece ciò che vince la morte è l'amore. Tutti i presenti quel giorno a Betania se ne rendono conto: guardate come lo amava, dicono ammirati. E le sorelle coniano un nome bellissimo per Lazzaro: Colui-che-tu-ami. Il motivo della risurrezione di Lazzaro è l'amore di Gesù, un amore fino al pianto, fino al grido arrogante: vieni fuori! Le lacrime di chi ama sono la più potente lente d'ingrandimento della vita: guardi attraverso una lacrima e capisci cose che non avresti mai potuto imparare sui libri. La ribellione di Gesù contro la morte passa per tre gradini:

1. Togliete la pietra. Rotolate via i macigni dall'imboccatura del cuore, le macerie sotto le quali vi siete seppelliti con le vostre stesse mani; via i sensi di colpa, l'incapacità di perdonare a se stessi e agli altri; via la memoria amara del male ricevuto, che vi inchioda ai vostri ergastoli interiori.

2. Lazzaro, vieni fuori! Fuori nel sole, fuori nella primavera. E lo dice a me: vieni fuori dalla grotta nera dei rimpianti e delle delusioni, dal guardare solo a te stesso, dal sentirti il centro delle cose. Vieni fuori, ripete alla farfalla che è in me, chiusa dentro il bruco che credo di essere. Non è vero che «le madri tutte del mondo partoriscono a cavallo di una tomba» (B. Brecht), come se la vita fosse risucchiata subito dentro la morte, o camminasse sempre sul ciglio di un abisso. Le madri partoriscono a cavallo di una speranza, di una grande bellezza, di un mare vasto, di molti abbracci. A cavallo di un sogno! E dell'eternità. Ad ogni figlio che nasce, Cristo e il mondo gridano, a una voce: vieni, e portaci più coscienza, più libertà, più amore!

3. Liberatelo e lasciatelo andare! Sciogliete i morti dalla loro morte: liberatevi tutti dall'idea che la morte sia la fine di una persona. Liberatelo, come si liberano le vele al vento, come si sciogliono i nodi di chi è ripiegato su se stesso, i nodi della paura, i grovigli del cuore. Liberatelo da maschere e paure. E poi: lasciatelo andare, dategli una strada, e amici con cui camminare, qualche lacrima, e una stella polare. Che senso di futuro e di libertà emana da questo Rabbi che sa amare, piangere e gridare; che libera e mette sentieri nel cuore. E capisco che Lazzaro sono io. Io sono Colui-che-tu-ami, e che non accetterai mai di veder finire nel nulla della morte.



Custodi di tutto il creato

(Laudato si', 236)

5

5ª domenica di Quaresima

Gv 11, 1-45 Vangelo della risurrezione di Lazzaro

LIl Vangelo di questa domenica è molto ricco e tanti sono i temi sui quali riflettere. Noi ne prendiamo uno, quello che si aggancia immediatamente alla passione del Signore e che orienta tutti noi al grande mistero della risurrezione.

Quando Gesù giunge a Betania, fuori del villaggio, ha un primo colloquio con Marta, la sorella di Lazzaro. Questo colloquio sfocia nell'affermazione di Gesù: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà" (Gv 11, 25). È il centro del brano del Vangelo di oggi, che si può leggere in maniera concentrica dove i versetti, il primo con l'ultimo, il secondo con il penultimo, e così via, si richiamano, sicché la verità si trova al centro del racconto e non alla fine. E al centro si trova questo versetto con la grande affermazione di Gesù di essere lui la risurrezione e la vita.

E questo è già un fatto importante che ci aiuta a capire il brano che abbiamo letto.

C'è da notare anche che nelle parole che Gesù dice a Marta, egli dice espressamente "Io sono la risurrezione e la vita". "Io sono" è il nome di Dio che si è rivelato a Mosé nel roveto ardente. Con questo, Gesù vuole affermare la sua divinità.

Nel Vangelo di Giovanni, tre volte Gesù fa questa affermazione, accompagnate da un gesto che ne attesta la validità:

"Io sono il pane vivo" che segue l'episodio della condivisione dei pani; "Io sono la luce del mondo", e subito dopo c'è la guarigione del cieco nato; infine quella che noi vediamo oggi: "Io sono la risurrezione e la vita", e l'episodio della risurrezione di Lazzaro. Fatta questa premessa significativa, soffermiamoci sul tema scelto da noi per prepararci al mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù e per comprendere come questo brano ispiri atteggiamenti altamente missionari.

Dopo il colloquio con Marta, anche l'altra sorella, Maria, esce dove si trovava Gesù e lo rimprovera di non essere stato lì Gesù, allora, non ripete quanto detto a Marta, ma dice queste parole: "Dove lo avete posto?".

Sembra una domanda usuale, ma non è così. Gesù vede più in là.

Giunti al sepolcro di Lazzaro, Gesù dice di togliere la pietra. Vince anche la resistenza di Marta e fa togliere la pietra.

Poi prega il Padre e chiama a gran voce Lazzaro a tornare in vita.

Di fronte a Gesù ci sono quelli che lo amano, i quali credono in lui. Se continuiamo, però, a leggere il Vangelo, ne vediamo altri, venuti da Marta solo per spiare Gesù, i quali vanno dal sommo sacerdote Caifa che quel giorno, a motivo della risurrezione di Lazzaro, decide la morte di Gesù.

E allora quella domanda: "Dove lo avete posto?", Gesù la pone perché possa andare a vedere la sua eredità terrena, quella che Lazzaro gli lascerà, una volta liberato dai lacci della morte.

"Lazzaro ueni fuori, perché quello è il posto mio", sembra dire Gesù.

È lo scambio di cui parla Agostino. Per darci la vita, Gesù ha accettato di morire.

La risurrezione di Lazzaro è più di una risurrezione.

Se questo episodio, che attesta che Gesù "è" veramente la risurrezione e la vita, è importante perché ci introduce nella settimana santa, ci aiuta anche a comprendere la nostra vocazione missionaria.

Solo se riusciamo a immedesimarci negli altri, ad assumere in un certo qual modo la loro situazione, possiamo parlare di amore, come Gesù che ha dato se stesso per liberarci dalla morte.

Testi tratti dalla Laudato si'

Disponibilità a mettersi in gioco da parte di Gesù

"Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni ed onesti..." (LS 229)

"Dio, che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade..." (LS 245)

INTENZIONE DI PREGHIERA RWANDA

Preghiamo per la missione ruandese e per tutto il popolo di questo piccolo Paese africano colpito 25 anni fa da una terribile guerra civile. La missione del Rwanda ci può insegnare anche oggi la capacità di rinascere, il coraggio di rialzarsi e di ricostruire, anche quando si direbbe che tutto, perfino la speranza, sia stata fatta a pezzi.

PREGHIAMO

Presenza missionaria

Attualmente non ci sono reggiani in servizio stabile nelle **3 Case Amahoro: Mukarange, Kabarondo e Bare** (Case della Pace, dioc. Kibungo). Continua il legame con il sostegno di alcuni progetti.



Io resto a casa, Signore!

Ed oggi mi accorgo che, anche questo,
me lo hai insegnato Tu
rimanendo, in obbedienza al Padre,
per trent'anni nella casa di Nazareth
in attesa della grande missione.

Io resto a casa, Signore!

E nella bottega di Giuseppe,
tuo e mio custode,
imparo a lavorare, ad obbedire,
per smussare gli spigoli della mia vita
e approntare un'opera d'arte per Te.

Io resto a casa, Signore!

E so di non essere solo
perché Maria, come ogni mamma,
è di là a sbrigare le faccende
e a preparare il pranzo per noi,
tutti famiglia di Dio.

Io resto a casa, Signore!

E responsabilmente lo faccio per il mio bene,
per la salute della mia città, dei miei cari,
e per il bene di mio fratello
che Tu mi hai messo accanto
chiedendomi di custodirlo
nel giardino della vita.

Io resto a casa, Signore!

E, nel silenzio di Nazareth,
mi impegno a pregare, a leggere,
a studiare, a meditare,
ad essere utile con piccoli lavoretti
per rendere più bella e accogliente la nostra casa.

Io resto a casa, Signore!

E al mattino Ti ringrazio
per il nuovo giorno che mi doni,
cercando di non sciuparlo
e accoglierlo con stupore
come un regalo e una sorpresa di Pasqua.

Io resto a casa, Signore!

E a mezzogiorno riceverò di nuovo
il saluto dell'Angelo,
mi farò servo per amore,
in comunione con Te
che ti sei fatto carne per abitare in mezzo a noi;
e, affaticato per il viaggio,
sitiabondo Ti incontrerò
presso il pozzo di Giacobbe,
e assetato d'amore sulla Croce.

Io resto a casa, Signore!

E se a sera mi prenderà
un po' di malinconia,
ti invocherò come i discepoli di Emmaus:
Resta con noi, perché si fa sera
e il giorno è ormai al tramonto.

Io resto a casa, Signore!

E nella notte,
in comunione orante con i tanti malati
e le persone sole,
attenderò l'aurora
per cantare ancora la tua misericordia
e dire a tutti che,
nelle tempeste,
Tu sei stato il mio rifugio.

Io resto a casa, Signore!

E non mi sento solo e abbandonato,
perché Tu mi hai detto:
Io sono con voi tutti i giorni.
Sì, e soprattutto in questi giorni
di smarrimento, o Signore,
nei quali, se non sarà necessaria la mia presenza,
raggiungerò ognuno con le sole ali della
preghiera.

Amen.

Giuseppe Verucchi, Vescovo emerito di Ravenna

Trovate il video:

youtube.com/watch?v=vgn-uetQids

COMUNITA' IN CAMMINO

DOMENICA 29 – celebrazioni Messe

Ore 10.30 su TELETRICOLORE

Ore 18.00 su TELEREGGIO

Ore 18.00 su canale YouTube della diocesi

www.diocesi.re.it

su SAT2000 (canale28)

LUNEDI' dalle 15.00 alle 16.30

Solo 1° e 3° lunedì del mese

Centro di Ascolto all'Immacolata

Papa Francesco: infine, una preghiera per la “comunione spirituale”, in questo tempo difficile per la pandemia del coronavirus, che ha causato la sospensione in Italia delle Messe con la partecipazione dei fedeli per evitare ogni contagio:

“Ai tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, desidero riceverti nella povera dimora che ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederti in Spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io venga da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere, per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia”.

<https://www.youtube.com/watch?v=ACOIP2QipRc>

Continua da pag. 1 in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!». Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlato, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna:

«Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo. A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».